

5.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali, tra i laureati triennali delle professioni sanitarie e nell'Italia centrale.

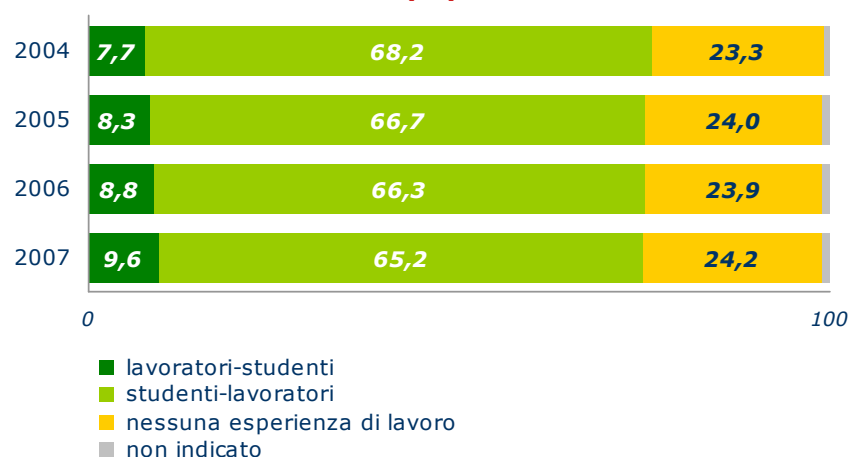
La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa a tempo pieno o a tempo parziale.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che verosimilmente riflettono possibilità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

¹ In questa indagine i **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie, sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

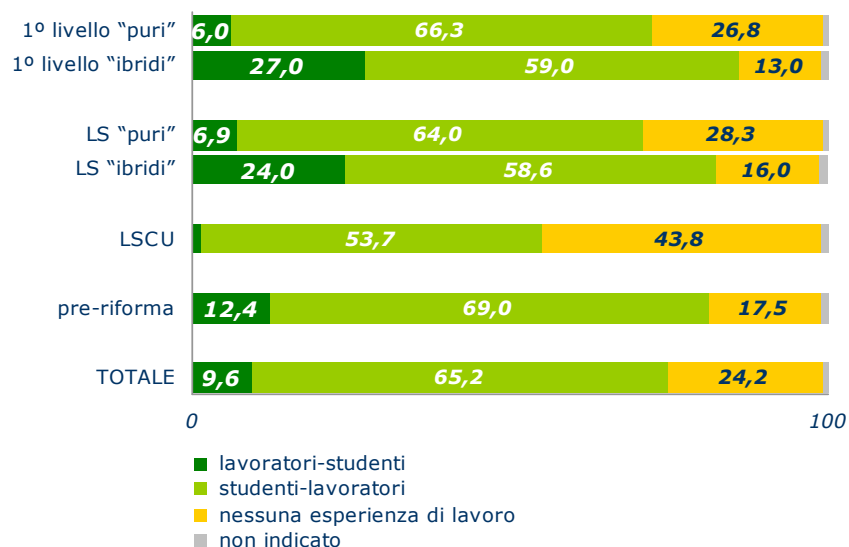
Esaminando la serie storica si osserva una crescita dei lavoratori-studenti, che nel 2007 rappresentano il 9,6 per cento del totale di laureati. Gli studenti-lavoratori scendono al 65,2 per cento e i laureati senza alcuna esperienza sono pressoché stabili negli ultimi tre anni (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



La presenza dei lavoratori-studenti nelle diverse tipologie di corso risente della natura dei collettivi in esame (Graf. 5.2). I valori più elevati si riscontrano tra i laureati post-riforma "ibridi" (27 su 100 nel primo livello e 24 su 100 tra gli specialistici) e, seppur in misura più contenuta, tra i pre-riforma (circa il 12 per cento del totale dei laureati), categorie – queste – ormai in via di esaurimento. Fra i "puri" triennali e specialistici e in particolare nei corsi di laurea a ciclo unico, i lavoratori-studenti sono meno numerosi, ma sarà interessante rilevarne la presenza nei prossimi anni, quando l'intera università riformata potrà considerarsi a regime.

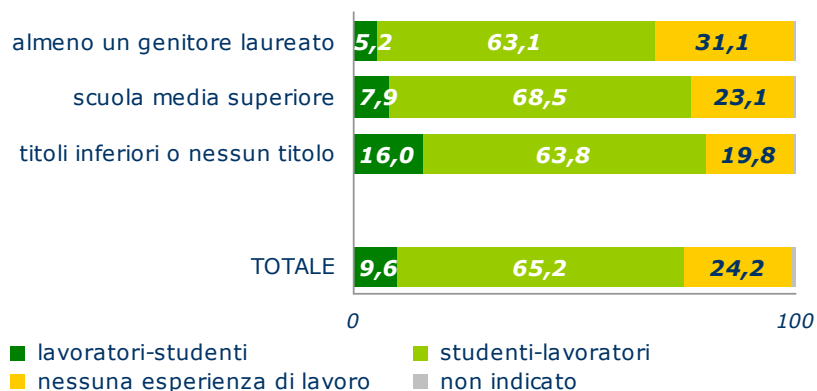
Graf. 5.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso (%)



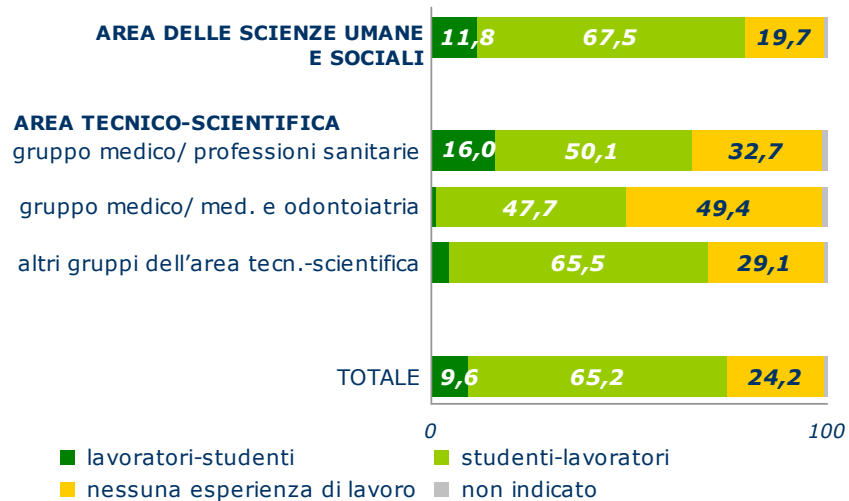
La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati influenza la probabilità di lavorare nel corso degli studi: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale dei laureati che svolgono un'attività lavorativa, continuativa e non, ed aumenta quella dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato i lavoratori-studenti sono solo il 5,2 per cento, il 7,9 per cento in quelle con titoli di scuola secondaria superiore e il 16 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio (Graf. 5.3).

Per quanto riguarda le differenze tra le aree disciplinari, ad eccezione del gruppo medico che vede il 16 per cento dei lavoratori-studenti tra i laureati di primo livello (professioni sanitarie), i lavoratori-studenti sono maggiormente presenti nell'area delle scienze umane e sociali. Circa la metà dei laureati in medicina e chirurgia/odontoiatria ha conseguito il titolo senza aver svolto alcuna attività lavorativa (Graf. 5.4).

Graf. 5.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per titolo di studio dei genitori (%)

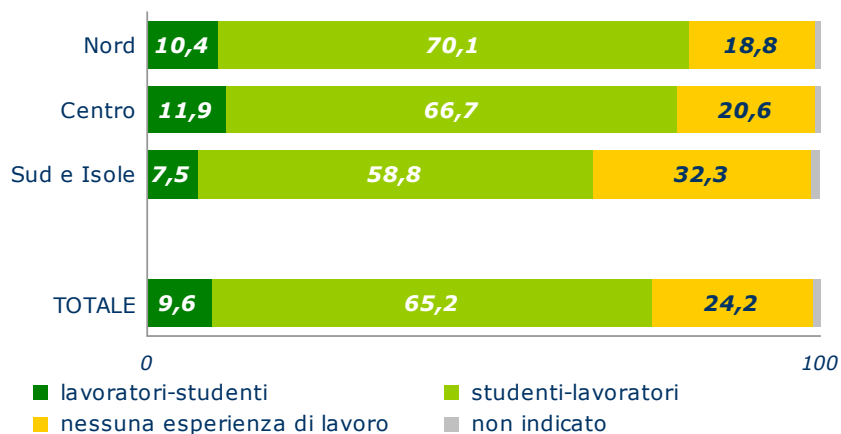


Graf. 5.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per area disciplinare (%)



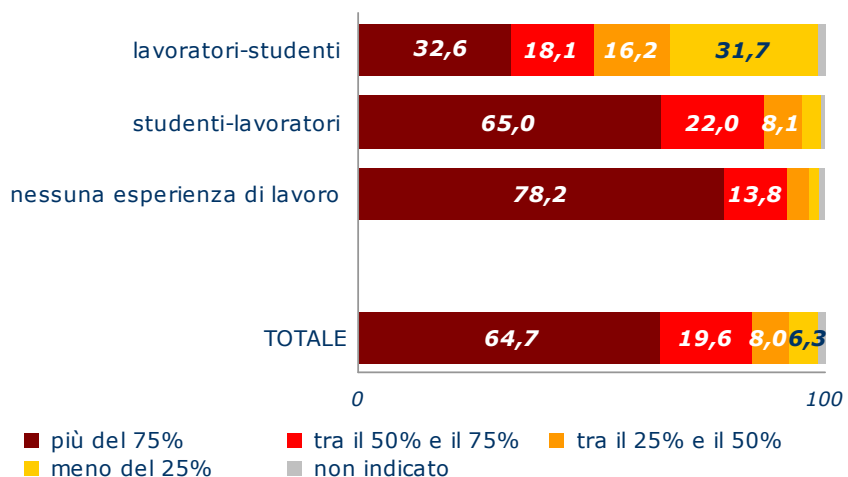
La percentuale dei lavoratori-studenti è più elevata tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 5.5).

Graf. 5.5 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per ripartizione geografica di residenza (%)



Viene confermata la stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare (Graf. 5.6).

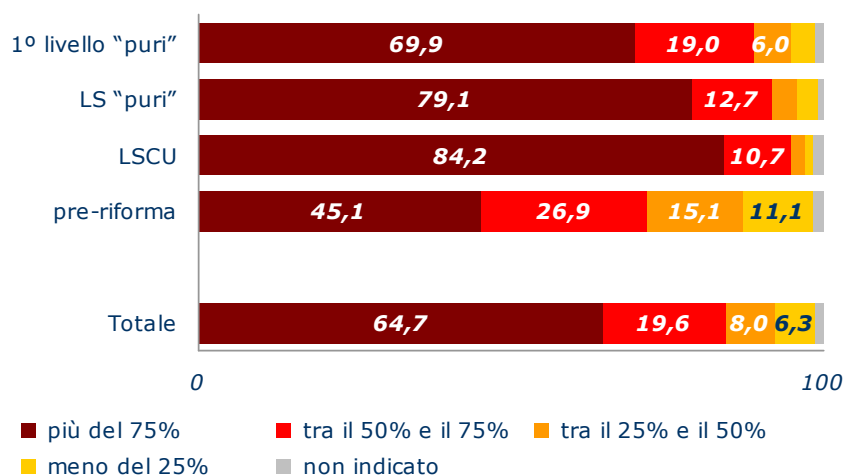
Graf. 5.6 – Frequenza alle lezioni, per laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



I lavoratori-studenti che seguono oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono il 33 per cento, contro il 65 per cento degli studenti-lavoratori e il 78 per cento dei laureati che non lavorano. Simmetricamente, sono 32 su 100 i lavoratori-studenti che frequentano meno di un quarto degli insegnamenti previsti, contro il 4 per cento degli studenti-lavoratori e circa il 2 per cento dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro.

La percentuale dei laureati che hanno frequentato oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono per gli specialistici a ciclo unico l'84 per cento, per i laureati specialistici "puri" il 79 (Graf. 5.7).

Graf. 5.7 – Laureati per tipo di corso e frequenza alle lezioni (%)



Infine, si evidenziano differenze significative per area disciplinare: sono l'84 per cento i laureati appartenenti all'area tecnico-scientifica che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti, passano a 65 su 100 nel gruppo linguistico – che è il gruppo disciplinare dell'area delle scienze umane e sociali

con la più elevata assiduità – e si riducono a 51 su 100 negli altri gruppi dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 5.8).

Graf. 5.8 – Laureati per area disciplinare e frequenza alle lezioni (%)

